

LA STORIA INFINITA

DOPO 35 ANNI

Ideatore della proposta di legge per una commissione, che il 18 dovrebbe essere approvata dal Parlamento

Grassi: sul caso-Moro ancora troppi buchi neri

«Va fatta chiarezza su alcuni protagonisti, interni e stranieri»

MICHELE COZZI

Gero Grassi, vicepresidente del Pd alla Camera, ideatore della proposta di legge per istituire la commissione sul caso-Moro. La proposta, firmata dagli altri capigruppo, è stata approvata dalla Commissione Affari Costituzionale. Il 18 andrà in Aula. Ora cosa succederà?

«Il provvedimento dovrebbe essere approvato, considerato che sulla proposta ho registrato grandi aspettative da tutte le forze politiche. Devo dire che il presidente Francesco Sisto ed il relatore Gianclaudio Bressa sono stati bravissimi in Commissione ed hanno interpretato al meglio lo spirito dei firmatari della proposta che è quello di dare all'Italia la verità storica sul più drammatico evento della Repubblica.

Cosa si aspetta dalla Commissione Moro, considerato che in passato ce ne sono state già due?

«I tempi sono cambiati, molti protagonisti non ci sono più, i rapporti internazionali sono migliorati e poi Papa Bergoglio ha più volte dichiarato che la Chiesa non deve avere misteri».

Cosa c'entra il Vaticano?

«Il caso Moro oltre che nelle due precedenti commissioni d'inchiesta, nelle commissioni parlamentari sul terrorismo e nella commissione P2 ha molte verità in alcuni documenti ancora secretati. Alcuni di questi sono depositati al ministero degli Interni, credo qualcosa si trovi in Vaticano e presso alcune ambasciate estere.

La lettura di questi documenti aiuterebbe il processo di verità? E' vero che sta leggendo tutti gli atti delle precedenti Commissioni Moro?

«Sì. È un lavoro quasi impossibile per la quantità di documentazione. Sto leggendo e studiando tutto, segnalando dubbi interpretativi, contraddizioni, fatti non acclarati. Vorrei, quando i lavori della Commissione iniziano, fornire ai commissari una sintesi del materiale già esistente ed una pista di lavoro».

Sta incontrando alcuni protagoni-

sti?

«Sì, ma riscontro grande reticenza nel sapere alcuni fatti. Quasi che si voglia nascondere qualcosa. Poi alcuni protagonisti continuano a non voler parlare».

Quali impressioni si è fatto?

«La mia impressione è che ancora non sappiamo molta verità sul rapimento e l'omicidio di Aldo Moro».

Può anticiparci qualcosa?

«Certamente, precisando che non ho ancora il quadro completamente chiaro perché mi mancano riscontri oggettivi».

Quali aspetti vanno chiariti ancora?

«Anzitutto va chiarito chi erano le Brigate rosse. Io credo che non fossero solo i terroristi che ne facevano parte. Con loro hanno operato, direttamente ed indirettamente, alcuni pezzi deviati dei servizi segreti italiani, alcuni servizi segreti stranieri e forze che ora chiamo terze per non scoprire tutte le mie carte.

Cosa pensa che possa emergere?

«Immagini che a distanza di 35 anni non è ancora chiaro il quadro di quanto avvenne a via Fani il 16 marzo 1978. Ci sono elementi che inducono a ritenere che a sparare non fossero state solo le Brigate rosse. Dico questo prescindendo da quel signore dei Servizi segreti che a quell'ora si aggirava in zona ed addusse che andava a pranzo da un amico. Questo alle 9.30 di mattina».

Chi poteva esserci?

«Credo di sapere dove posso evidenziare la incongruità tra la versione ufficiale e quella raccontata. In ogni caso sono certo che in via Fani accanto ai terroristi ci fossero elementi che per ora chiamo terzi».

E' vero che il maresciallo Oreste Leonardi riconobbe uno del comando che sparava?

«Purtroppo il povero Leonardi non può raccontarcelo. Quello che lei dice può essere vero».

Quali altri soggetti si sono inseriti nel rapimento Moro?

«Mafia e camorra sono intervenuti a

latere. La Banda della Magliana ha avuto un ruolo determinante per certi depistaggi...si pensi al Lago della Duchessa. E' certo che molti dei dirigenti dei Servizi segreti erano affiliati alla P2 e dirigevano le operazioni dal ministero degli Interni. Dobbiamo accertare, prima o poi, il ruolo di Licio Gelli che, pare, coperto da un altro cognome, entrava in luoghi nei quali mai sarebbe dovuto essere».

Lei crede alla seduta spiritica che rivelò il nome di via Gradoli?

«No, assolutamente. Io leggo che l'appartamento di via Gradoli era noto all'Ucigos e tanto basta per andare ad indagare meglio sull'episodio»

Cosa avvenne nei primi giorni di maggio del 1978?

«Questi sono i giorni di maggiore oscurantismo. Cossiga ed il Vaticano aspettavano la liberazione di Moro, invece, contro ogni logica razionale, Moro fu ucciso. Quello che accadde dal 4 al 9 maggio 1978 è ancora tutto da scoprire».

E' certo che Moro fu ucciso in via Montalcini e da chi?

«Assolutamente no».

Chi è il brigatista più misterioso?

«Mario Moretti che nasconde tante verità e ha vissuto da solo, rispetto ai brigatisti, tanti aspetti significativi dei 55 giorni».

Perché lo fa dopo tanti anni?

«Per orgoglio nasconde il fallimento delle Brigate rosse. Come fa a raccontare che il vero cervello delle Brigate rosse non erano le Brigate rosse? Come fa a dirci che alcuni pezzi dello Stato imperialista che lui combatteva lo hanno accompagnato nell'intera vicenda?»

Vuole aggiungere altro?

«Un invito a chi sa a parlare, anche in via confidenziale. Noi non siamo un tribunale, noi abbiamo bisogno della verità. Come della verità ha bisogno l'intera famiglia Moro e le famiglie dei cinque uomini della scorta uccisi a via Fani. Perché i morti abbiano giustizia».